

GERMANIA FEDERALE

La Bassa Sassonia conferma che la Spd è in fase di ascesa

Con il 40,6 per cento, i socialdemocratici guadagnano 3,6 punti La Cdu perde il 4 per cento - In ripresa i Verdi, calano i liberali

BONN — Il «Genosse Trendl», il compagno «trendl», per la Spd continua a funzionare. La conferma è venuta, ancora una volta, dalla Bassa Sassonia, sei milioni di elettori (il 15% dell'elettorato della Repubblica Federale), dove domenica si è votato per il rinnovo del Consiglio comunale e distrettuale. I socialdemocratici, con il 40,6%, hanno guadagnato 3,6 punti rispetto alle elezioni del 1981, mentre la Cdu ne ha persi 4,4, calando dal 50,2 al 46,6%.



Helmut Kohl



Johannes Rau

GOLFO

Raid aereo irakeno su centri iraniani

KUWAIT — L'aviazione irakena ha bombardato ieri obiettivi industriali nella regione meridionale iraniana del Kuzistan, provocando gravi danni e il ferimento di numerosi civili. Ne ha dato notizia l'agenzia ufficiale di Teheran, Irna, la quale precisa che gli obiettivi colpiti si trovano nei pressi di Ahwaz, capitale del Kuzistan, e di Aghajari, un centinaio di chilometri a sud-est. Il comando irakeno ha presentato le incursioni come una ritorsione per il bombardamento, domenica da parte iraniana, delle città di Kut e Bassora, dove cinque persone sono morte e più di trenta sono rimaste ferite.

Paolo Soldini

INGHILTERRA

Processo per la bomba sul Jumbo

LONDRA — Si è aperto ieri con un colpo di scena il processo contro il giordano Nezar Hindawi, l'uomo che il 17 aprile scorso consegnò alla sua ignara fidanzata iraniana una valigia esplosiva che si accendeva a mezzogiorno, provocando la morte di 260 o 300 persone e ferendo altri 200. Il giudice Roy Amlot si è basato, per dir questo, sulle confessioni dello stesso Hindawi, il quale ha sostenuto di essersi incontrato a Damasco con il capo del controspionaggio militare per concordare azioni anti-israeliane e di aver ricevuto la bomba a Londra attraverso personale delle linee aeree siriane.

LIBANO

Gli aerei si sono spinti a oltre 150 chilometri dal confine

IncurSIONE israeliana nel Nord La Jihad islamica ricatta la Francia

L'organizzazione terroristica chiede il rilascio di 17 suoi adepti in carcere nel Kuwait in cambio della liberazione di tre ostaggi francesi - Questi ultimi appaiono in tre drammatiche videocassette, assai provati - Dura reazione di Chirac - Un appello alla Siria

BEIRUT — IncurSIONE aerea israeliana — In dodicesima di quest'anno — in territorio libanese, ma questa volta nel nord del Paese e contro obiettivi «libanesi», vale a dire campi di addestramento delle milizie filo-siriane del partito social-nazionalista siriano e del partito Baas nella provincia di Akkar. Entrambi i partiti hanno più volte rivendicato attentati e missioni suicide nel sud Libano, all'interno della cosiddetta «fascia di sicurezza» controllata da Israele. In verità, secondo il comando di Tel Aviv è stato colpito un edi-

Nostro servizio

PARIGI — In tre videocassette con i volti estenuati di tre dei sette ostaggi francesi nel Kuwait (ieri celebravano, se così si può dire, i 500 giorni di prigionia) e in un annesso messaggio al governo francese, la Jihad islamica ha lanciato un nuovo vergognoso ricatto alla Francia. Gli ostaggi francesi saranno liberati se il governo di Parigi interverrà presso quello del Kuwait per ottenere la liberazione di 17 prigionieri, alcuni condannati a morte, altri a 20 o 30 anni di reclusione, per una serie di attentati commessi nel dicembre del 1983 nella capitale di quel Paese. Si tratta di 12 irakeni, tre libanesi, un kuwaitiano e un apolide. Marcel Carton e Marcel Fontaine, diplomatici, e

Joan Paul Kauffmann giornalista, la cui moglie era ieri a Lione per sollecitare un intervento del pontefice, appaiono quasi irrisconoscibili: si rivolgono alle rispettive famiglie, alle mogli, ai figli, e questo è l'aspetto vergognoso del ricatto, per dire loro di sentirsi «senza più speranza», «vicini alla morte», e per accusare il governo francese di non far nulla per la loro liberazione.

Si tratta di messaggi angosciosi e tragici, strappati evidentemente o con la forza o con promesse o semplicemente sfruttando lo stato di abbattimento e di rassegnazione dei prigionieri: il tutto accompagnato da un testo in cui la Jihad islamica, dopo aver affermato che la Francia è legata agli Stati Uniti e ha la possibilità di ottenere

quello che vuole dai governi del Medio Oriente, chiede al governo Chirac di far liberare i 17 prigionieri nelle mani del governo del Kuwait in cambio della liberazione dei tre ostaggi francesi che si trovano nelle sue mani. «Il governo Chirac», prosegue il messaggio — ha già rifiutato alcuni errori passati, ma ciò non è sufficiente: esso deve riconsiderare tutta la sua politica nella regione».

La diffusione delle videocassette e del messaggio della Jihad islamica ha causato un certo malumore in un incontro radiofonico, previsto da alcuni giorni, tra Chirac e un gruppo di giornalisti. E Chirac non ha perso l'occasione di ribadire con particolare durezza quanto già aveva detto nelle scorse settimane: 1) qualsiasi nego-

zio con terroristi non può che incoraggiarli nelle loro azioni, solo la fermezza e il rifiuto di un qualsiasi «baratto» possono permettere di sradicare il terrorismo. 2) Le misure di sicurezza e le iniziative diplomatiche hanno creato una sorta di «serraglio» dissuasivo, soprattutto grazie al rafforzamento della collaborazione tra servizi antiterroristici della quasi totalità dei paesi mediterranei. Oggi i terroristi sanno di correre dei rischi molto più grossi di qualche mese fa. Il che non vuol dire, purtroppo, che le minacce di attentato siano svanite. 3) La Francia ha chiesto alla Siria (la Siria che, nonostante le smentite, è sempre nel mirino francese) informazioni e appoggi per poter controllare e neutralizzare i gruppi

terroristici nel Libano e più in generale nel Medio Oriente. E ciò perché la Siria «non può non conoscere questi gruppi a ha su di essi le più ampie informazioni». 4) La polizia ha ragione quando afferma che la famiglia Abdallah ha un importante ruolo di responsabilità negli attentati di settembre. Ma non bisogna dimenticare i suoi complici, anche quelli che stanno all'interno della Francia. 5) Se la Francia potesse provare — e oggi non può provare nulla — che un gruppo o uno Stato sono complici dei terroristi, essa agirebbe nel loro confronti senza pietà.

Curiosamente Chirac, citando esplicitamente la Siria, non ha detto una parola sulla Jihad islamica, di cui non poteva ignorare il ricatto di cui non può ignorare i legami per lo meno «spirituali» con Teheran. Sarà perché proprio in quella direzione la Francia sta operando nella speranza di far dimenticare i suoi eccellenti rapporti con Baghdad? Comunque, se Chirac copre preventivamente l'Iran, c'è qualcuno che ha in proposito idee del tutto diverse: è si tratta di Pierre Maron, che fu fino al 1983 direttore dei servizi segreti francesi. Maron ha dichiarato al settimanale americano «Newsweek» di essere incline a pensare che l'Iran sia dietro agli attentati che hanno insanguinato Parigi nel mese di settembre, se non altro per costringere la Francia a cessare le proprie forniture d'armi e di missili all'Irak.

Augusto Pancaldi

VERTICE USA-URSS

Sorpresa: anche Raissa si recherà a Reykjavik

La notizia è stata accolta con una certa irritazione alla Casa Bianca - Nancy resta a casa - Previsti tre colloqui di due ore

WASHINGTON — La sorpresa questa volta, si chiama Raissa. La first lady del Cremlino ha fatto sapere all'improvviso che seguirà il marito anche fra i ghiacci islandesi, e sarà presente a Reykjavik durante i giorni del vertice fra Reagan e Gorbaciov. La sorpresa non è parsa gradita a Washington, dove, al contrario, il portavoce della Casa Bianca non ha nascosto una certa irritazione. «Siamo sorpresi», ha detto ieri, manifestando una punta di malcontento, Larry Speakes, il portavoce di Reagan. «Avevamo capito che l'incontro doveva essere breve, con un numero limitato di persone, doveva essere un incontro di lavoro, con l'attività sociale ridotta a zero o quasi». Presa di contropiede, Nancy Reagan ha fatto sapere che «non ci sono muta-

menti nel suo impegni futuri». Con un secco «no» Ronald Reagan ha risposto ad un giornalista che — al termine di una riunione alla Casa Bianca per la lotta contro la droga — gli aveva chiesto se la «first lady» lo accompagnerà in Islanda. Valutata dagli osservatori politici americani, che non si lasciano sfuggire neppure un particolare in questa delicata materia, la presenza della first lady russa è giudicata come una nuova mossa nell'offensiva del sorriso con cui Gorbaciov intende «affascinare» l'Occidente.

Tanto, Reagan si prepara al vertice con lunghi, estenuanti briefing con i suoi collaboratori. A quanto si sa, i collaboratori del presidente stanno studiando l'opportunità di diramare un comunicato congiunto al termine dei colloqui, durante i quali dovrebbe scattare un completo black-out delle informazioni. Il comunicato dovrebbe fra l'altro contenere la data per il vertice formale fra i leader delle due superpotenze, che entro la fine dell'86 o nei primi mesi dell'87 dovrebbero rivedersi a Washington.

Anche se il tema degli armamenti si preannuncia prioritario, Reagan e Gorbaciov dovrebbero affrontare a Reykjavik una vasta gamma di problemi: diritti umani, focolai di tensione, rapporti bilaterali. Per farlo, avranno a disposizione tre colloqui, che si prevedono di due ore ciascuno. Che al centro del colloquio vi sia la politica degli armamenti, lo ha confermato ieri anche il ministro degli Esteri sovietico Eduard Sevardnadze, che è rientrato a Mosca da Cuba, dopo un viaggio che lo ha portato in quattro paesi americani (oltre a Cuba, gli Usa, il Canada e il Messico).

Lo stesso presidente Reagan ha ieri gettato nuova acqua sul fuoco del facili entusiasmo in vista del pre-vertice con Mikhail Gorbaciov, parlando di «illazioni inesatte e false speranze». Durante un incontro con un gruppo di imprenditori lennesi, puntualmente ha dichiarato che considera l'incontro di Reykjavik solo una tappa intermedia verso il secondo vertice concordato insieme a Gorbaciov lo scorso novembre a Ginevra.

a. p.



L'AVANA - L'incontro delle due delegazioni, cubana e sovietica, guidate rispettivamente da Fidel Castro e dal ministro degli esteri sovietico Eduard Sevardnadze

Andreotti: un «barlume di luce» per il dialogo nel Medio Oriente

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti, in una dichiarazione sulle prospettive del vertice di Reykjavik, ha messo l'accento sul fatto che per salvaguardare la pace «non bastano i negoziati sul disarmo» ma occorre anche «ricercare risposte adeguate» alle crisi regionali. Citando fra le più acute quella del Medio Oriente, Andreotti ha osservato che «vi è forse una piccola luce dopo tanti anni del più profondo buio», specificando subito dopo: «Mi riferisco all'idea di un comitato preparatorio per una conferenza di pace. Come si sa, l'idea del comitato preparatorio è scaturita

dal recente vertice di Alessandria fra Mubarak e Peres. Se infatti, osserva ancora Andreotti, è immatura la indagine della conferenza, che oggi sarebbe destinata all'insuccesso quasi immediato, dar vita ad uno strumento preparatorio può consentire uno o più dialoghi (anche per «isolare i terroristi») senza le pregiudiziali che sino ad ora hanno fatto fallire tutti i tentativi di accordo. Senza nascondersi le «enormi difficoltà», la piccolissima luce, ricchezza di motivi, è scaturita anche da «qualche contatto» fra l'Urss e Israele, che «non deve assolutamente essere fatto spegnere».

Se infatti, osserva ancora Andreotti, è immatura la indagine della conferenza, che oggi sarebbe destinata all'insuccesso quasi immediato, dar vita ad uno strumento preparatorio può consentire uno o più dialoghi (anche per «isolare i terroristi») senza le pregiudiziali che sino ad ora hanno fatto fallire tutti i tentativi di accordo. Senza nascondersi le «enormi difficoltà», la piccolissima luce, ricchezza di motivi, è scaturita anche da «qualche contatto» fra l'Urss e Israele, che «non deve assolutamente essere fatto spegnere».

CINA-URSS

Iniziati i colloqui tra Qian e Rogacev

PECHINO — Sono iniziati a Pechino i colloqui tra le delegazioni di Cina e Urss, guidate rispettivamente dai viceministri degli Esteri Igor Rogacev e Qian Qichen. Si tratta del nono round di incontri dal 1982 in poi. Questi avvengono alla vigilia del vertice di Reykjavik e si ritiene che offriranno ai due paesi l'occasione di scambiare i propri punti di vista anche in materia di disarmo e controllo degli armamenti. Tra l'altro proprio oggi arriverà a Pechino il segretario americano alla Difesa Caspar Weinberger, che verrà giunto a Hong Kong, prima tappa di un lungo viaggio di lavoro, diciotto giorni, che lo porterà in diversi paesi tra cui l'Italia. Gli osservatori ritengono che sia agli ospiti sovietici sia a quelli statunitensi Pechino non mancherà di fare presente la propria posizione sul disarmo. La Cina sinora ha esortato a Mosca che Washington si proponga di limitare i propri arsenali di armi atomiche e convenzionali.

Brevi

Attentati a Santiago del Cile

SANTIAGO — Una bomba è esplosa nelle prime ore di ieri mattina davanti a un ufficio finanziario della capitale cilena; poche ore dopo un autobus urbano è stato distrutto da un attentato incendiario.

Si apre oggi il congresso della Cdu

MAGONZA — Una relazione del cancelliere Kohl sui suoi quattro anni di governo aprirà oggi a Magonza i lavori del 34° congresso della Cdu, la democrazia cristiana tedesco-occidentale.

Usa, conferma per i democratici

WASHINGTON — Secondo l'ultimo sondaggio, effettuato dall'agenzia Upi, nelle elezioni del mese prossimo i democratici dovrebbero conservare il largo margine di vantaggio che già hanno nei confronti dei repubblicani.

Celebrato in Egitto il 6 ottobre

IL CAIRO — Con un discorso di Mubarak è stato celebrato il 13esimo anniversario della guerra del 6 ottobre 1973. Nella ricorrenza del 6 ottobre, cinque anni fa venne ucciso il presidente Sadat.

Conferenza anglo-irlandese a Dublino

DUBLINO — Riunita per la prima volta a Dublino la conferenza ministeriale anglo-irlandese, in attuazione dell'intesa bilaterale del novembre 1985 sull'Irlanda. La conferenza si è riunita periodicamente, ma mai a Dublino.

Unione del Patto di Varsavia a Bucarest

MOSCA — I ministri degli Esteri del Patto di Varsavia sono stati convocati per la seconda metà del mese a Bucarest. Si presume che saranno esaminati i risultati del vertice sovietico-americano di Reykjavik.

Ministro degli Esteri dello Zimbabwe a Mosca

MOSCA — È giunto ieri a Mosca il ministro degli Esteri dello Zimbabwe, Witness Mangwede, definito dalla Tass rappresentante speciale del movimento dei non-allineati.

Triplificato lo stipendio di Cory Aquino

MANILA — La commissione presidenziale che sta elaborando la nuova carta costituzionale ha redatto una norma che triplica lo stipendio del presidente Corason Aquino.

Re Hussein in India

NEW DELHI — Re Hussein di Giordania, insieme alla regina Noor, è arrivato in India per una visita di nove giorni.

Nuovi guai per un membro di Solidarnosc

VARSAVIA — A meno di una settimana dalla sua uscita dalla clandestinità, l'esperto di Solidarnosc Wiktor Kulski ha rifiutato di rispondere alle domande delle autorità e rischia pertanto una nuova incriminazione.

IL PAPA IN FRANCIA

Ieri un altro sermone, oggi pellegrinaggio conclusivo ad Annecy

Wojtyla richiama i sacerdoti «ai loro compiti»

Nostro servizio
PARIGI — Con un ultimo pellegrinaggio a Annecy, Giovanni Paolo II conclude oggi la sua visita pastorale nei quattro giorni alle radici del cattolicesimo in Gallia: una visita che, avendo come epicentro Lione, ha toccato Talzé, Paray-le-Monial, Dardilly, Ars in un lungo e faticoso itinerario di incontri, di discorsi, di messaggi uno più battagliero dell'altro per la mobilitazione e il risveglio dei fedeli e per richiamare il clero ai suoi compiti spirituali.

5mila preti e 2mila seminaristi, il Papa ha fatto di colui che fu il curato d'Ars nella prima metà del secolo scorso (e più tardi santificato) il modello del prete moderno che ha per compito di «convertire, guarire, salvare», che non deve in alcun modo lasciarsi coinvolgere «dalle scelte temporali o politiche dei suoi fedeli, per quanto legittime possano essere, che deve respingere gli «irrigidimenti propri ad ideologie estranee allo spirito sacerdotale» e le tentazioni a «diffidare sistematicamente di Roma».

S'è trattato insomma di un altro sermone, scaturito dalla constatazione di una crisi — che non è solo evidente in Francia ma che in Francia è certamente molto profonda — della vocazione sacerdotale, della costante riduzione del numero delle ordinazioni al sacerdozio. Il Papa, insomma, ha detto ieri ai preti quali sono i doveri e i compiti del prete, come domenica aveva detto ai gesuiti, in un messaggio consegnato al loro generale, padre Kolvenbach, convocato a Paray-le-Monial, quali sono i doveri del gesuita e della «compagnia» fondata da S. Ignazio: non dimenticare la missione specifica di diffondere la devozione al Sacro cuore a van-

taggio di un apostolato socio-politico che sembra tentare molti membri della Compagnia. Per gli esperti, e non ne mancano nelle redazioni dei giornali che seguono passo a passo, parola per parola, l'itinerario del Papa, questo è stato soprattutto il viaggio degli «avvertimenti»: alla popolazione cattolica con l'appello tradizionale del rispetto della famiglia e della vita umana, al clero minuto col ricordo dell'esempio sacerdotale di umiltà e di severità del parroco d'Ars, alla «élite» della Compagnia di Gesù, con un evidente richiamo all'ordine (il Papa ha preferito il termine di

esortazione) di quel gesuita che pascolano in praterie non troppo o non sempre celesti. Giovanni Paolo II, naturalmente, non ha dimenticato in questa sua battaglia trasferta l'omaggio alla Francia che l'ospitava, questo paese sul quale «si conta per le sue idee generose dirette a promuovere la giustizia, a rafforzare la pace, a sviluppare coi paesi del Terzo mondo una cooperazione particolarmente utile, nel momento in cui l'equità: qui però bisognerebbe chiedere agli interessati, e nella fattispecie ad alcuni paesi del Terzo mondo, in Africa, in

Asia e altrove se tante idee generose sono sempre state messe veramente al servizio dell'onore e dell'equità, del rispetto dei diritti di ciascuno. E non parliamo del colonialismo, cui gli uomini e gli avvenimenti mondiali hanno messo fine, almeno per ciò che riguarda la Francia, da oltre un ventennio: la parola e la pratica neocolonialista, non le abbiamo inventate noi, esistono, ne abbiamo qualche esempio ogni giorno e non ci sembra che rispondano ai sani principi e alle idee evocate dal Papa.

Asia e altrove se tante idee generose sono sempre state messe veramente al servizio dell'onore e dell'equità, del rispetto dei diritti di ciascuno. E non parliamo del colonialismo, cui gli uomini e gli avvenimenti mondiali hanno messo fine, almeno per ciò che riguarda la Francia, da oltre un ventennio: la parola e la pratica neocolonialista, non le abbiamo inventate noi, esistono, ne abbiamo qualche esempio ogni giorno e non ci sembra che rispondano ai sani principi e alle idee evocate dal Papa.

SUDAFRICA

Nuova ondata di violenza: tre morti negli scontri

JOHANNESBURG — Tre neri sono morti e altri dodici sono rimasti feriti in una nuova ondata di violenza in Sudafrica nelle ultime ventiquattro ore. Una delle tre vittime è un giovane, trovato carbonizzato dalla polizia nei pressi di Port Elizabeth. Un'altra persona è stata bruciata viva dopo che un gruppo di gente aveva appiccato il fuoro ad un autocarro nei pressi di Umlazi, vicino a Durban. Nella megalopoli nera di Soweto, alla periferia di Johannesburg, gli agenti hanno ucciso un nero e ne hanno feriti altri due, mentre sparavano su una folla che aveva attaccato l'abitazione di un consigliere municipale. Altri scontri sono avvenuti alla periferia di Johannesburg, ad Attteridgeville, una township nei pressi di Pretoria, e nella provincia dello stato libero di Orange.

USA-URSS

Orlov: voglio continuare ad aiutare i dissidenti

NEW YORK — Il dissidente sovietico Yuri Orlov, giunto negli Stati Uniti nell'ambito della complessa intesa tra Usa ed Urss relativa alla vicenda Daniloff, ha annunciato che continuerà ad adoperarsi per la difesa dei diritti umani in Unione Sovietica. «Ho in progetto non soltanto di continuare la mia ricerca scientifica, ma anche di continuare a difendere i diritti umani per il popolo dell'Urss» ha dichiarato il fisico sessantaduenne in una breve conferenza stampa presso l'aeroporto Kennedy di New York. «Dedicherò i miei sforzi per ottenere il rilascio di coloro che ancora si trovano nelle prigioni sovietiche», ha aggiunto. Orlov appariva in buone condizioni di salute. Al suo fianco era la moglie Irina, che piangeva di gioia.